Master Negative Storage Number

OCI00061.27

MICROFILMED 1994

CLEVELAND PUBLIC LIBRARY
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND, OH 44110-4006

GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT,
PHASE IV.

THE RESEARCH LIBRARIES
GROUP, INC.

Funded in part by the
NATIONAL ENDOWMENT
FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without
permission from the Cleveland Public Library

Storia del brigante Antonio Gasparone

Firenze

[1880?]

Reel: 61 Title: 27

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OC100061.27

Control Number: AEO-3582
OCLC Number : 30862025
Call Number : W 381.558 P752 v.2 no.8
Title : Storia del brigante Antonio Gasparone, ed i suoi sei compagni, stati graziati in Roma dopo 47 anni di prigionia.
Imprint : Firenze : Salani, [1880?]
Format : 23 p. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Contents : Storia di Antonio Gasparone -- I cacciatori.
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10-14-94
Camera Operator: CS

W 381.558
P 752 v.2

STORIA
DEL BRIGANTE
ANTONIO GASPARONE
Ed i suoi sei Compagni, stati graziati in Roma dopo 47 anni di prigionia.

STORIA
DI ANTONIO GASPARONE

[1] Nell' antica città di Frosinone
Nacque il novantaquattro un bel bambino,
Da famiglia di povere persone,
Che il nome gli donar di Gasparino,
In seguito cangiato in Gasparone,
Per la grossa persona ed il ferino
Coraggio, che facea tremare il core
Ad ogni cardinale e monsignore.

[2] Fino agli anni diciotto era l' onore
Di sua famiglia e dei parenti pure;
Quando un funesto ed infelice amore
Immerse tutto in orride sventure.
Una fanciulla che pareva un fiore,
Dal bianco viso e dalle chiome oscure,
Attrasse presto il guardo e l' attenzione
Del giovine gentil di Frosinone.

[3] Era figlia costei d' un postiglione
Della contessa Gemma, e cameriera
Della stessa, che spesso ad un balcone
Mostrava il viso con gentil maniera.
Innamorato cotto, Gasparone
Colà restava da mattina e sera;
E tanto fece, che la bella Viola
Gli dètte di sposarlo, la parola.

[4] Ebbro di gioia il giovine s' invola
Da quel luogo, per girne a preparare
La cameretta destinata a Viola,
Deciso dentro un mese di sposare.
Presto la voce dappertutto vola
Del matrimonio che si deve fare;
Ed i parenti attendono il momento
Di celebrare il dolce avvenimento.

[5] Ma la Contessa, con benigno accento,
Diceva un giorno a Viola: — Ascolta un poco,
Cara figliuola; io son di sentimento
Che faresti un meschino e tristo gioco,
Sposando un uomo che guadagna a stento
Mezzo ducato al giorno; appena il fuoco
Rapido dell' amor passato sia,
Subentra il pentimento, o Viola mia!

6 Dunque, troncando a mezzo un follia,
Indegna d' una seria giovinetta,
Fra pochi giorni sposerai Mattia,
Servo della marchesa Elisabetta.
La bella Viola, come questo udia:
— A me soltanto d' ubbidir s' aspetta,
Rispose, e fe' sapere a Gasparone
Che ricercasse pure altra occasione.

7 Fu tal notizia un colpo di cannone
Per l' infelice giovine, che preso
Da un' improvvisa e forte convulsione,
Cadeva come morto al suol disteso.
Rinvenne infine il misero garzone;
Ma cogli occhi stravolti e il viso acceso,
Abbandonò la casa in tutta fretta,
Per fare una terribile vendetta.

8 In una leggiadrissima villetta
Era, dopo tre giorni, celebrato
Il matrimonio della giovinetta,
Col servo che le venne destinato.
La Gemma e la marchesa Elisabetta
Stavano essise sopra verde prato,
Ove dovean gli sposi aprire il ballo
In capo a piccolissimo intervallo.

9 Quando apparisce dal vicino vallo
Gasparone con occhio istupidito,
Fisso in tal guisa che parea cristallo,
Modi da farsi dimostrare a dito;
Egli vuol tosto incominciare il ballo
Con lei che già s' è posta col marito
In figura, sentendo gli strumenti
Che dan principio a' melodiosi accenti.

10 Lo sposo, offeso in faccia a tante genti,
Vuol cacciarlo con ira e con dispetto,
Ma sparisce dal segno de' viventi,
Da crudo colpo trapassato il petto.
Gasparone fa cenno agli strumenti
Di proseguire, e alzando lo stiletto,
Sempre con volto acceso ed occhio torto,
Forza a ballar Viola intorno al morto.

11 Terminata la danza in tempo corto,
Fe' Gasparone subito partita,
Senza curarsi dello sposo morto,
Nè di lei che pel fatto era impazzita.
Intanto, fra la tema e lo sconforto,
Era la gente di colà fuggita,
Mentre avvisata già la polizia,
Ponea gli sbirri sul momento in via.

12 Ma presto la notizia intorno gìa
Che Gasparone, a capo d' una banda,
Ora assaltava i ricchi per la via,
Ora un palazzo, ed ora una locanda.
Una sera, seduti all' osteria,
Stanno da trenta sbirri, e li comanda
Un bargello, che giura e piano e forte
Di dare a Gasparone acerba morte.

13 Mostrando a tutti un fascio di ritorte
Per legare il bandito e la brigata,
E metter quelle teste in tante sporte
A esempio della gente scellerata.
Ma verso il tardi vedesi alle porte
Di molta gente comparire armata,
Che disarma gli sbirri, ed il bargello
Inchioda al muro, come un pipistrello!...

14 Il Cardinale Ippolito Cappello
Aveva una famiglia spossessata
D' una meschina casa e un campicello,
Perchè d' una sommetta indebitata.
Una sera, col mezzo d' un cartello,
Non solamente vennegli ordinata
Di quelli effetti la restituzione
In nome del bandito Gasparone;

15 Ma qual compenso al danno, all' afflizione
Provata per più giorni da coloro,
Doveva, senz' alcuna dilazione,
Mandare a quelli cento scudi d' oro.
Che se manca, vedrà l' abitazione
Data alle fiamme, ed esso a tal martoro
Sottoposto sarà da farlo uscire
Di sentimento ; e in ultimo morire.

16 Il cardinale, soffocando l' ire
Che tal comando gli poneva in core,
Risolve sul momento d' obbedire,
Per evitare un danno superiore.
Ogni momento si sentiva dire
Che qualche Prete o qualche Monsignore,
Per non cadere in mano a quei briganti,
Avea sborsato un monte di contanti.

17 La notte che precede l' Ognissanti,
Anno mille ottocento diciannove,
La contessina Gemma a sè davanti
Aveva un uomo di sembianze nuove,
Chiuse le mani in delicati guanti,
Veste elegante, che le mille prove
Citavale d' avere in molti siti
Vecchie e vecchi ad un tratto ingiovaniti.

18 Or la contessa Gemma che finiti
Aveva i pressi della quarantina,
Che già vedeva comparire orditi
Bianchi capelli, e sull' alabastrina
Guancia segni grinzosi ed infiniti,
Accettò volentier la boccettina
Che quegli le porgeva e bevve in fretta,
Per tornare una bella giovinetta.

19 Ma dopo pochi istanti una perfetta
Quiete la inverte, e in breve l' addormenta,
Nè destarla potrebbe una saetta,
Tanto quel forte sonno i sensi annienta.
Il suo destarsi lungamente aspetta
La cameriera, e quando si presenta,
Resta stupita l' amorosa figlia
E a bocca aperta per la meraviglia.

20 Chè la cara padrona avea le ciglia
E il capo raso diligentemente,
Il volto nero in guisa che somiglia
Ad una mummia oscena e puzzolente.
Ma ciò che accresce l' alta meraviglia,
È il vedere spariti intieramente
Anelli, perle, braccialetti e spilli,
Vasetti d' oro e simili gingilli.

21 Gettan le donne spaventosi strilli
Ad un caso cotanto inaspettato;
Corrono i servi e dentro un porta-spilli
Ecco che viene un foglio ritrovato,
Ov' era scritto: « I poveri imbecilli,
« Che il tempo scorso vogliono annientato,
« Trovansi spesso in simile occasione!
« Devotissimo servo — GASPARONE. »

22 Lo spavento, l' orror, la confusione,
Massime della povera signora,
È cosa affatto senza paragone,
Da non potersi definire ancora.
Un dì fra Terracina e Frosinone,
In una casa, solita dimora
D' un ricco ed avarissimo prelato,
Avvenne un caso molto inaspettato.

23 La sera antecedente era arrivato
Ivi un uomo vestito a ciarlatano,
Da molti servitori seguitato,
Sfoggiando un' aria proprio da sovrano.
Questi venne introdotto dal prelato
A cui permise dimostrar lo strano
Spettacolo d' un magico tesoro,
Col fare il piombo convertire in oro.

24 Ma la mattina tutto quanto il coro
Dei bravi saltimbanchi era fuggito,
E l' argento del Prete, il rame, l' oro
E ogni oggetto di prezzo era sparito;
Onde il promesso dono, il gran tesoro
Erasi in casse vuote convertito,
Nè colà rimaneva uno spillone
Per opera del degno Gasparone.

25 Un sarto nominato Simeone,
Percosso dalla sorte iniqua e ria,
Faceva veramente compassione
Per l' acerba miseria che soffria;
E invano ricorreva alle persone
Facoltose e di nobile genia.
Mentre sempre sentivasi intuonare:
— O perchè non andate a lavorare?

26 Una sera si vide in casa entrare
Un uom con un sacchetto sul groppone
Che nel posarlo fece risuonare
Il tintinnìo dell' oro, e a Simeone
Disse: — Questo vi prega d' accettare
Il famoso bandito Gasparone,
Onde possiate migliorar gli affari,
Riaprir bottega e guadagnar denari!

[27] E que' Signori, che cotanto avari,
Non vi davano proprio un quattrinello,
Siano confusi, e ciascheduno impari
Da chi si mostra al principe rubello.
Presso la selva nominata Anari
Stavano dieci sbirri ed un bargello,
Avendo appreso, a mezzo d' una spia,
Che il solo Gasparone era per via.

[28] E non molto passò che comparia
Infatti col fucile ad armacollo,
Mirando attento i lati della via,
Qual lupo ormai di pecore satollo.
Il bargello si mostra e dice: — Orvia,
Cedimi l' arme che ti pende al collo!
Rendimi sul momento a me prigione,
E avrai buon cibo, aiuto e protezione!

[29] Ma con indifferenza, Gasparone
Spiana lo schioppo, e al misero bargello
Una palla di botto in fronte pone,
Che cade a terra qual ferito uccello;
Indi, a guisa di fervido leone,
Si getta degli sbirri sul drappello,
Quattro ne uccide, e mette sul momento
Il resto in fuga, pieni di spavento.

30 Quindi s' avanza, e fra le torcie a vento
Vede apparire un principe romano,
Che, sdraiato in carrozza, un portamento
Avea di duca e quasi di sovrano;
Tenea d' intorno un mezzo reggimento
Di servi e guardie con armata mano.
Il bandito la destra al petto pone,
Scopre il capo e favella in tal sermone:

31 — Eccellenza! il terribil Gasparone
È qui vicino colla sua brigata,
Forte di quattrocento e più persone,
Di schioppi, spade e di stiletti armata.
Bisogna dunque con precauzione
Sfuggire a quella gente scellerata,
Prendendo presto la segreta via,
Ch' io sarò guida a vostra signoria!

32 Il principe di botto acconsentia
Tutto sgomento e pieno di paura;
Ma quando a mezzanotte comparia
Quasi nel mezzo della selva oscura,
Si vede a un tratto intercettar la via
Da molta gente in orrida figura,
Onde ceder dovette a Gasparone
Tutto quanto tenea nel carrozzone.

33 Anche i servi lasciarono il giubbone,
La sottoveste ed i calzoni ancora,
E fino a giorno, tutti in confusione
Fecer colà spiacevole dimora.
Ma già fra Terracina e Frosinone
Nessuno ardiva uscir di casa fuora,
Sapendo che dovunque i malandrini
Battevano i soldati papalini.

34 Onde, sempre più arditi, anche i confini
Varcavano de' luoghi rammentati,
Rispettando braccianti e contadini,
E trucidando ricchi, preti e frati.
Ogni poco eleganti signorini
Erano all' improvviso sequestrati,
E resi quindi alle famiglie loro,
Mediante un sacco di monete d'oro.

35 Quand' ecco l' infallibil Barbassoro
Di quelli Stati principe sovrano,
Vedendo che per vincere costoro
La forza aperta s' adoprava invano;
Riuniti i ministri a Concistoro
Nel gran palazzo, detto Vaticano,
Fu pensato e deciso sul momento
D' adoperar l' inganno e il tradimento.

36 E a tale scopo monsignor Cilento,
Vescovo ne' paesi papalini,
Che per simili fatti era un portento,
Chiamava a sè l' abate Pellegrini,
A cui dava un benigno documento
Di pieno Indulto a tutti i malandrini,
Purchè l' armi posassero e esiliati
Fossero ognora da' Romani Stati.

37 E quelli, stanchi e già nauseati
D' esser sempre di vita in gran periglio,
Fidaronsi de' patti stipulati
Col gran Vicario dell' Eterno Figlio;
Ma non sì tosto furon disarmati,
Che grossa truppa ad un girar di ciglio
Si gettò sui banditi e Gasparone,
Incatenolli e poseli in prigione.

38 Con gran fatica il buon papa Leone
A ciascheduno condonò la vita,
E li fe' porre in ampio camerone,
Guardati a vista da una squadra ardita,
Entro un castello in forte posizione;
Incatenati mani, piedi e vita,
Senza tampoco prendersi la cura
Di processarli, almeno per figura!

39 In quella buca spaventosa e oscura
Erano spesse volte visitati
Dai forestieri, che si davan cura
Di ritrattarli, e farne replicati
Disegni e quadri che mettean paura
A fanciulli e alle donne in tutti i lati;
E acquistavano frutti e medagline,
Canestrini di pane e figurine.

40 Il Governo italiano, avendo infine
Preso possesso della Capitale,
Visto che quelle genti malandrine
Non eran più capaci a far del male,
Per esser della vita sul confine,
Li tolse di prigione; allo Spedale
Molti ne pose a mitigare i danni
Delle catene, e simili malanni.

41 Eran decorsi quarantasett' anni
Dal giorno che venivano arrestati,
Gli odj per grassazioni ed altri danni,
S' erano spenti o molto mitigati.
Però ciascuno del desio sui vanni
Correva ad osservare i liberati,
E tra gli altri il famoso Gasparone,
Rinomato e terribile vecchione.

" Desta, in vederlo, a tutte le persone
Nel principio una certa simpatia,
Per le maniere dolci, il gran barbone,
Per quell' aspetto tutto bonomia;
Ma negli occhi l' istinto del leone
Si scorge chiaramente, e quella ria
Rabbia tremenda, che ne' tempi andati
Fece tremare i papalini Stati!

I CACCIATORI

Composizione di Giovanni Fantoni

[1] Era nella stagion del Carnevale
Quando la caccia ai cacciator più preme;
Con pensier di trovar qualche animale
Si uniron molti cacciatori insieme.
E destinando andare in posto tale,
Ognun fa buon coraggio e nulla teme;
Con molti cani cuccioli e can grossi,
Solo eran buoni a ripulir degli ossi!

[2] Con certi portantin si furon mossi
Così di accordo si messero in via,
Con chiari patti subito accordossi
Di lì partì tutta la compagnia.
Cecco, con tutti quanti consigliossi
Per non far solo una corbelleria;
Tre ore avanti giorno fe' consiglio,
E poi partiron via senza periglio.

[3] E Santi Ceccherin, di Pietro il figlio;
Che si stimava il capo cacciatore,
Egli è giovane fresco come un giglio
Che a diciott'anni già pareva un fiore;
Dicendo: — Amici, io non mi maraviglio
Perchè so ben che ognun si farà onore;
E fo scommessa a chi prima la trova
Quella gatta sorìan nel bosco cova.

[4] Di far più ciarle, amici, ora non giova;
Prendiamo questo bosco a prima giunta.
Vede il suo cane gli fa buona prova
Perchè abbaja, scodinzola, e là punta;
Dàlli! disse Ronzin, la lepre scova
Nel vederla fuggir pareva unta,
Santi gli tira e seguita la traccia
E colse in là più di cinquanta braccia!

[5] Geppo più in su gli scova una beccaccia,
La prima volta non la prende in mira;
Perchè dietro una pianta ella si caccia
E di quel bosco a mezza costa gira;
Per non avere dagli altri una minaccia
Gli corre dietro, gli *rifrulla*, e tira...
Fece una bôtta che parve un cannone
Ma non fece alla besta malazione.

[6] — Sia maladetta questa munizione!
Perchè piccola è troppo, dicea Bista,
E venga ancora una maladizione
A quel ladro birbon del polverista!
La beccaccia *rifrulla* in un vallone
Di poi che da nessuno fu più vista,
Tutti quei cacciator con rabbia e scorno
Si messero a cercarla tutto il giorno.

[7] Un certo can, che *Rondello* chiamorno
Era carico di ossa e poca carne;
A una pianta di cerro gira intorno
E fa frullar diciotto o venti starne;

Quattro o cinque di loro s'imbracciorno
Per poter poi vittoria riportarne:
Le mani alle armi pronte ebbero accorte
Perchè tutte le starne restin morte!

8 Non vi so dir se gli tiraron forte,
Per farli rimaner tutti sul tiro;
Non sanno dove il diavol l'abbia porte
Da un bosco all'altro hanno già messo il giro.
Tutti pensorno aver le canne torte
Tonio, dalla passion gettò un sospiro
E disse: — Un po'lo schioppo mi ha tardato
E son nel tempo stesso sdrucciolato!

9 — Finchè non ho lo schioppo ringranato
Diceva Bista, ve lo giuro il vero;
So ben quando lo scoppio gli ha tardato
Nessun coglier potrà nulla davvero!
Quindici giorni or son l'ebbi provato
Nel mezzo d'un pedan d'un fico-pero;
Dite quanti pallin ch'io ci cacciassi?
Quattro! disse bensì, ma torti e bassi.

10 Essendo stati un pezzo a consigliarsi
Facendo scusa alla corbelleria;
Gira Luca più là fra certi massi
E poi tira un pietron'n'una macia;
Subito vede un bel leprone alzarsi
Che il dolor della gotta non avia,
E Luca non potette stare a freno
Tirò... e fe'una buca nel terreno!

11 E la lepre fuggì come un baleno,
Quando quella burrasca ebbe sentita.
Nella traccia riprese il suo fileno
E disse: — Questa lepre l'ho ferita
E di morir non potrà far dimeno
Perchè di questo bosco non è uscita!
E per cercarla tutti i cani tolse...
Ma la lepre fuggì dove la volse!

12 Di riceverla alfin gli stava in forse,
Fra sè pensando di mutare idea;
Ode un rumore... là subito corse
E chiama dei compagni l'assemblea;
— Qui speriamo d'aver delle risorse
Lasciate fare a me! rispose Drea.
E disse: — Ognun si metta costa, costa;
Vuol che la lepre s'aspetti alla posta!

13 Ecco che l'un dall'altro si discosta
Per aspettar la lepre con gran fretta;
Parte di loro andâro a mezza costa,
Parte da piè, e parte sulla vetta;
Passa la lepre a nessun fu nascosta
E ogni fucile parve una saetta;
Tanti scoppj in un tratto vi mantengo
Che parve la battaglia di Marengo.

14 Gosto allor disse: — Un archibuso io tengo
Che un tiro al mondo io non c'ho mai fatto;
Perchè a pigliarlo in mira mai non vengo,
Che mi farà morir di *capogatto*.

Io vi giuro, per me non lo ritengo,
O lo vendo, o lo brucio, o lo baratto;
Che il padron me ne messe uno alla vista:
Lo schioppo del figliuol di Evangelista.

15 Ecco un certo pastor che chiama Bista
Ed una lepre a covo lui gl' insegna,
Che fra una scopa, e un sasso l' avea vista;
Colui che d' ammazzarla ben s' impegna
Non ha bisogno che il suo can l' assista.
Per non farla rizzar Bista s' ingegna
Gli par mill' anni che la lepre morta
La metta il portantino nella sporta.

16 Questo pastor che gli servìa di scorta
Disse: — Guardate fra la scopa e il sasso!
Vede la lepre verso il poggio vôlta
Gli tira... e fece il colpo troppo basso.
Quando crede di aver la lepre morta,
Fuggiva di galoppo e non di passo;
E alla lepre gli fece poco o niente...
Ottenne un po' di pelo solamente.

17 — Conosco la disgrazia certamente!
Cominciò Bista a parlare altero;
E di lì si partì subitamente
E più alla caccia non volse il pensiero.
Si smania e si confonde malamente
Non si dipinge un diavol così nero,
La caccia, i cani e lepre maledia
Quando comparve la sua compagnia!

18 Gli domandan che doglia acerba e ria
E quale è quel pensier che lo trasporta?
E chi lo tiene in tal malinconìa
Uno lo prega e l'altro lo conforta
Lui disse: — Il diavol che mi porti via!
Perchè una lepre a covo non ho morta.
E così buttò via tutto confuso,
La borsa, la fiaschetta e l'archibuso.

19 Restaron tutti con tanto di muso
E tutti andaron via con molta fretta;
E nel suo ventre nulla era rinchiuso
Avean tutti una fame maledetta.
Chi la polvere incolpa e l'archibuso;
Dalla rabbia, lo sdegno, e la saetta,
Gli convenne tornar dolenti e afflitti
Che dalla fame più non stavan ritti!

20 Usciron di quel bosco, zitti, zitti,
E tutti andaron via con fronte bassa;
Eran tanto di corpo derelitti,
Perchè la fame cresce e il sole abbassa
Dopo aver trovo gli animali fitti,
Avesser morto un grillo, l'era grassa!
E solo ai portantini andette bene...
Il peso non tirogli giù le rène.

FINE.

COLLEZIONE DI LIBRETTI ILLUSTRATI

A centesimi 10 ciascuno.

Spedire Vaglia Postale *al* Sig. ADRIANO SALANI, FIRENZE, *e sarà spedito ciò che viene ordinato franco di porto fino a domicilio, in tutta* Italia.

1. Pia de' Tolomei.
2. Il Frustino e la Crestaina.
3. Storia dell' Imperatore superbo.
4. Liberazione di Vienna
5. Soldato Prussiano.
6. L' assassino Francescotto.
7. Federigo Bobini, detto GNICCHE.
8. Flavia Imperatrice.
9. I due Sergenti.
10. Aida.
11. La trappola delle Donne.
12. Lo Spedale dei Rovinati.
13. Marziale.
14. Girolamo Luchini, famoso ladro.
15. Storia di Baruccabà.
16. Marietta Cortigiana.
17. Contrasto tra un Povero ed un Ricco.
18. Angiola Crudele.
19. Grognolo.
20. Guerrino detto il Meschino.
21. Carlo Grandi.
22. Sansone.
23. Genoveffa.
24. Teresina e Paolino.
25. Il Conte Ugolino della Gherardesca.
26. Giuditta.
27. I sette Dormienti.
28. Affetti di amore, di gelosia e di sdegno.
29. Leonzio.
30. Ardor d'amore.
31. Chiarina e Tamante.
32. Lazzarino e la sua Banda.
33. Giuseppe Mastrilli.
34. Carlo Bertoni.
35. Famiglia Cignoli.
36. L' Oste assassino.
37. Storia di Guazzino.
38. Stellante e Costantina
39. Il Valoroso Leonildo.
40. Il cavalier Bosco.
41. Costantino e Buonafede.
42. Ortenza e Caterina.
43. Caterina Dannata.
44. Vita del Poeta Niccheri.
45. La Carità Romana.
46. Francesca da Rimini.

(continua)